

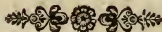
I TRE FANCIULLI EBREI
NELLA FORNACE DI BABILONIA
MELODRAMMA BIBLICO

IN DUE ATTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO
LUDOVICO LUCCHESI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'OSPIZIO APOSTOLICO
DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI CANTO
NEL CARNEVALE DEL 1854.



R O M A

TIPOGRAFIA DELL'OSPIZIO APOSTOLICO

Con permesso.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

P R O G R A M M A

Sono celebri nei volumi *Biblici* le iniquità sacrileghe e crudeli di *Nabucodonosor*, re di *Babilonia*, nemico ferocissimo degl' *Isdraeliti*, contro cui guerreggiò egli stesso brugiando il *Santo Tempio* di *Gerosolima*, e svenando i figli di *Sedecia*, cui poi fè trarre gli occhi.

E già in altra guerra contro i *Giudei* aveva menati in *Babilonia* molti giovani infanti del sangue reale, e furono tra questi *Daniele*, *Misaele*, *Ananìa*, *Azarìa*, cui fu rivolto il nome in *Babilonia*, e quindi vennero appellati *Baltassar*, *Misac*, *Sidrac*, *Abdenago*. Eruditi vennero nelle scienze, e vi profittarono mirabilmente. *Asfenez*, cui il re li aveva affidati con l' intenzione di dar loro onorifici impieghi in età matura, li consegnò a *Malasar* perchè particolar cura prendesse del loro giornaliero alimento, ed i quattro fanciulli risolsero di non mangiare delle vivande dei pagani, e serbando fedelmente la legge dei loro antenati, non macularsi di sozzura alcuna. Implorarono, ed

ottennero a gran stento di non toccar mai cibi posti sul desco reale, perchè loro dalla Legge Mosaica interdetti, ma di alimentarsi invece di frutta, legumi, ed acqua. Per soli dieci giorni Malasar lo accordò loro; ma vide, che da quei cibi più ridente e prosperosa salute traevano che gli altri fanciulli, cui i cibi imbandivansi della mensa del re. Daniele fu da Dio privilegiato con il dono d'interpretare meravigliosamente i sogni. Dopo tre anni di prova, vennero presentati al re che trovò questi giovani ebrei eccellenti non solo sopra i loro compagni, ma che erano più profondamente dotti dieci volte dei maghi e degl' Indovini che saliti erano in fama nel suo regno; ne fu pago, e li ritenne nel suo palagio impiegati nella sua corte.

Le vicende di Daniele, il suo sottile accorgimento nel fare emergere intatta la innocenza della calunniata moglie di Gioachimo, le sue profezie, le sue tollerate persecuzioni formano un episodio Biblico diviso dalla storia dei tre suoi compagni sopra enunciati.

L' autore del presente Melodramma incomincia l'azione dal ritorno di Nabucodonosor vincitore di Sedecia. L'orgoglio-

so re nella ebbrezza del suo trionfo non riconobbe in se stesso il misterioso ministro delle altissime vendette del Dio vero ; ma delle sue vittorie rese grazie solenni a suoi idoli bugiardi ; anzi nella valle di Dura alzar fece una statua d' oro alta sessanta cubiti in onore di una Deità rimasa anonima nelle sagre carte. Se ne fece con pompa straordinaria la dedizione, alla qual cerimonia invitati convennero tutti i grandi del Regno ; e tutti i governatori delle Provincie. Il re ordinò che tutti a quella statua , adorandola, si prostrassero, o fossero condannati a morte: soli i tre già nominati compagni di Daniele con eroica fermezza non vollero, e vennero per regio cenno gittati in un' ardente fornace. Un Angiolo, sceso dal cielo, con il ventilar dell' ali e con celesti rugiade, destò un vento soave, e temperò l' ardor delle fiamme, che lambivano, e non ardevano neppure le vesti dei tre giovanetti eroi. Il re s' accorse che un quarto personaggio di nobilissime forme passeggiava nella fornace; dimandò ai Grandi se tre soli erano stati gittati fra le fiamme, e udito che soli tre, là corse, e fatti uscire i tre giovanetti, e viste illese le loro tiare,

le vesti, i calzari, non che le carni, benedisse il vero Dio, credette in lui, emanò un decreto in cui ne riconobbe santo ed eterno il dominio, proibì sotto pena della vita di bestemmiarne il nome; ed innalzò a cospicue dignità i tre Ebrei nella Provincia di Babilonia.

Daniele in questa celebre avventura non è nominato; forse il Re stesso lo aveva altrove spedito.

N. B. Il presente Melodramma fu eseguito nell' O. A. l'anno 1852. Si ripete in quest'anno con alcune variazioni nella Poesia, e Musica tutta nuova.

PERSONAGGI.



NABUCODONOSOR Re di Babilonia.

Sig. Gio. Batt. Cecchi.

MALASAR Capo delle Guardie di Corte.

Sig. Vincenzo Scoppola.

SIDRAC.

Sig. Gio. Batt. Deves.

ABDENAGO.

Sig. Antonio Avoli.

MISAC.

Sig. Augusto Marconi.

Giovani Ebrei educati con cura amorevole a spese del Re ne' suoi palazzi.

UN ANGELO.

Sig. Giuseppe Tomassoni.

CORO di Soldati Babilonesi,
Maghi, e Indovini di Corte,
Ebrei prigionieri in Babilonia.

DIRETTORI DELLA MUSICA

*Sigg. Maestri Angelo Scardovelli,
Ludovico Lucchesi,*

DIRETTORE DELLA MIMICA

Sig. Cav. Luigi Casciani.

PRIMO VIOLINO, E CONCERTINO

Sig. Cav. Achille del Nero.

DIRETTORE DE' CORI

Sig. Tito Sterbini.

C O R I S T I

SOPRANI

*Sigg. Adolfo Gaggiati.
Camillo Ciacci.
Costantino Mengoli.
Giuseppe Nicoletti.
Francesco Ciapponi.
Salvatore Ravelli.*

CONTRALTI

*Sigg. Augusto Mancini.
Camillo Dagnini.
Cesare Bettellini.
Ercole Decupis.
Ignazio Barbaliscia.
Napoleone Moretti.*

TENORI

Sigg. Cesare Cerù.
 Giuseppe Mariani.
 Giuseppe Trabacchi.
 Luigi Barbagelata.
 Luigi Bergamini.
 Pio Giovannangeli.

BASSI

Sigg. Enrico Maccari.
 Filippo Buschi.
 Filippo Tignani.
 Giovanni Bartoli.
 Giuseppe Gasperini.
 Ottaviano Picarelli.
 Stefano Colonna.

PITTORE DELLE SCENE

Sig. Ambrogio Ferrari.

SUGGERITORE

Sig. Gio. Batt. Belpassi.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

500 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

1897

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
500 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.
1897

ATTO PRIMO

SCENA I.

Campagna vastissima nelle vicinanze della Città di Babilonia. Accorrono festosi i Babilonesi con fiorenti rami di palme per festeggiare l'arrivo di Nabucodonosor vincitore degli Ebrei, che giunge trionfante.

Coro.

Squillin le trombe : eccheggino
Della vittoria i carmi :
Chi mai , chi mai nell' armi
E' pari al nostro re ?

1. Parte del Coro.

Solima ardeva : il cenere
O ne sparpaglia il vento ,
O lo scortese armento
L'insulterà col piè.

Tutto il Coro.

L'ardire a lui diè l'aquila ,
Gli diè il leon lo sdegno ;
Mal sogna umano ingegno
Argini al suo furor.

(Scuotendo in alto le palme)

Alto le palme ondeggiino
Emblema di vittoria ,
E dall' oblio l'Istoria
Involi 'l vincitor.

1. Parte del Coro.

Viva , viva il magnanimo , il forte,
Fior de' prodi , campione temuto.

2. Parte.

Isdrael lo sfidava, in ritorte
Dà di pianto e di sangue tributo.

1. Parte.

Venne e vinse. Il trionfo fu un gioco.

2. Parte.

L' inimico cadeva , o spari.

Tutto il Coro.

Qual cometa di torbido fuoco

Che dall' alto sanguigna sgomenta,

Il suo brando da lunge spaventa ;

Chi non giacque, dal lampo fuggì.

(Riuniscono e vanno incontro all' Esercito, che entra a passo di marcia , indi si schiera in fondo. Tornano i Babilonesi e giunti sull' innanzi divisonsi in doppia schiera , prostrandosi a Nabucodonosor , che giunto nel mezzo dice.)

Nab. Non v' ha che un Nume , oltre il gran
(Nume Belo ;

A me lascia la terra, ei tiensi il cielo.

(Ad un suo cenno tutti si alzano. Nab.)

Di Sionne il Dio vantato,

Degli Eserciti il gran Dio

Al balen del brando mio

Impotente palpitò.

Nel suo tempio rovesciato

I suoi sette lumi ardenti

Di mia man per sempre ho spenti ;

Ridestarli ei più non può.

(Fra loro a mezza voce)

Coro. Con gli sguardi , con gli accenti

Rese prodi i men gagliardi ;

Furon faci, furon dardi ;

Spronò i vili, e gl' infiammò.

(Circondandolo , e snudando i brandi)

Se il solo tuo ciglio , si pugni , ne ac-
 (cenna ;
 Più pronta che lampo , più ratta che pen-
 (na,

La spada di morte brillar si vedrà.

E pari alla folgore, che miete ed atterra ,
 Di tombe , di vittime empindo la terra ,
 La via del trionfo aprir ti saprà.

Nab. Di Dura nella valle , a Belo sacro

Colossal simulacro ,

Quale imperai, d' oro perfetto, or s' erga ,

Rito votivo il dedichi. Adorarlo

Curvi ed umili al suol tutti dovranno ;

Se ritrosi vi sian spenti cadranno.

De' miei trionfi all' eco

Tremi , paventi il mondo ;

Se guerra al mondo io reco ,

Mi fia sgabello al piè.

Del mar dal più profondo

Fino alle Stelle io regno ;

Fò polve nel mio sdegno

Di nazioni e re.

Coro. Del mar dal più profondo

Fino alle Stelle regni ;

Fai polve ne' tuoi sdegni

Di nazioni e re.

(Parte seguito dalle schiere in passo di marcia.)

SCENA II.

Dopo allontanato il Corteggio , si avanzano da varie parti guardinghi , e corrono ad abbracciarsi piangendo

MISAC , SIDRAC , ABDENAGO.

Sono oppressi da dolorose rimembranze , si stringono insieme e parlano con somma tenerezza di Gerusalemme.

Sid. **U**diste ?

Abd. a 2. Udimmo !

Mis. Oh Patria !

Abd. Oh Sionne diletta !

Mis. Sei polve !

Sid. Un nome appena !

Mis. Un vuoto nome !

Abd. E' crudo

Mis. Supplizio rio di chi la vinse il canto !

Abd. Si asconda il duol.

Sid. Qui saria colpa il pianto.

a 3.

Degli anni sull' aurora

Dissi a Sionne , addio !

Ma la ricordo ognora ;

La trovo nel cuor mio ;

Dimenticarla e vivere ,

Chi ha in petto un cuor , non può.

Anche lontan da lei ,

Fra gemme , e in regia corte,

I suoi son mali miei ,

Sento le sue ritorte ;

E al pianto suo le lagrime

Come frenar non sò.

Mis. Con il capo coronato
 Fu la donna delle genti ;
 Or di sterili lamenti
 L' aure, ignuda, assorderà ;
 Sol, per strazio , del passato
 Il pensier le resterà.

Abd. Di sua forza il Dio guerriero
 Fu cortese ad Isdraelle,
 Fe' per lui pugar le stelle,
 Fermò il solè, il mar gli aprì ;
 Or lo lascia allo straniero,
 Che il fe' servo, e lo schernì.

Sid. Arso è il Tempio, infranta è l' Ara
 Soglio un dì dei Santi al Santo,
 Muto è l' organo, o di pianto
 Manda un flebile sospir.
 Arso il Tempio ! . . . oh sorte amara!
 Senz' Altare ! . . . E non morir!

(Dandosi un occhiata scambievole, si avanzano guardando il cielo a cui protendono le mani)

a 3.

Ah! ti desta, e al mondo mostra
 Che sei Nume, e Nume solo:
 I beffardi opprimi e prostra
 Come falci curvi al suolo.
 De' tuoi riti a Te l' onore
 Tolser gli empj, e non cadranno?
 Le tue folgori che fanno?
 L' ira tua per chi sarà?
 Questo è il tempo del furore,
 O mai più non spunterà.

(Si abbracciano nuovamente e si dividono)

SCENA III.

Appartamenti Reali.

NABUCODONOSOR e MALASAR.

Nab. **M**ascolta, o fido; i tre fanciulli Ebrei,
Che alla mia Corte trassi onde educarli,
Risposero a mie cure ?

I frutti danno d' erudito ingegno ?

Mal. D' ogni tua speme o re, passano il segno.

Nab. M' è gioja immensa; io vò però che omaggio
Prestino al Nume a cui mi prostro.

Mal. Sire ,
Pria di ciò far tu li vedrai morire.

Nab. Tanto sariano ingrati.

Alla regal mia cura!

Mal. La Fede, in cui son nati.

Divenne in lor natura.

Nab. Così decisi : il voglio :
Culto dovranno cangiar.

Mal. Talor sprezzato scoglio
Fa men superbo il mar.

(*Nab. e Malas. a 2. ciascun da se*)

Nab. Che io degli eserciti

Sterminator,

D' imbelli giovani

Non domi il cor!

Le care immagini

De' miei trofei

Quai nebbie istabili

Svanir vedrei!

Non so pensarlo,

No : non sarà

Solo il sognarlo

Mi par viltà.

Mal. D' Ebraica femina
 Pur sai che il cor
 Del truce Assirio
 Spense il furor.
 Domar quei nobili
 Spiriti alteri
 E' un tuo delirio;
 Invan lo sperì.
 Scender non sanno
 Alla viltà,
 E insulteranno
 La crudeltà.

*(S' ode lontana musica misteriosa , che accenna
 l' avvicinarsi del Rito con cui si dedicherà la gran
 statua di Belo)*

Nab. Odi tu? Del rito arcano
 Per sacrar la statua a Belo
 Questo è il cantico lontano,
 Che sull' aure qua volò.
 I tre giovani là reca
 Là curvarsi a Belo or denno
 Va: m' udisti?

Mal. E' legge il cenno.
 (Senza speme) obbedirò.

Nab. Sai che invan non stringo un brando,
 Sai che invan non siedo in trono;
 Chi disprezza il mio comando
 Ai miei sdegni io l' abbandono;
 E allo sdegno d' un potente
 Chi mai freno impor potrà?
 Guai per lor se dell' amore
 Or tradito il cor si pente!
 In ebbrezza di furore
 L' amor mio si cangerà.

Mal. Lor dirò che stringi il brando,
 E che invan non siedi in trono;

Che se sprezzano il comando
 Del tuo sdegno udranno il tuono ,
 Che allo sdegno d' un potente
 Chi mai freno impor potrà?
 Guai per lor se dell' amore
 Or tradito il cor si pente!
 In ebbrezza di furore
 L' amor tuo si cangerà.

(Partono)

SCENA IV.

Gran Valle di Dura. Nel mezzo la colossale statua d' oro sacra a Belo su marmorea base adornata di festoni di rose. Innanzi tripode ardente. Maghie Indovini, che con giri misteriosi vanno intorno alla statua cantando. La statua è coperta di un gran velo, che a suo tempo le si toglie.

(Gittano incensi vaporosi sul tripode ardente)

Tutto il Coro.

A Te, signor dei Numi,
 S' offran votivi ognor
 Le danze, ed i profumi,
 I cantici, ed i fior.

Parte del Coro.

I più vantati Dei
 Son ombre innanzi a te;
 Chè tu su gli altri sei
 Qual su la plebe i re.

Tutto il Coro.

Chi squarcia il tuo mistero?
 Chi sfugge al tuo poter?
 Comandi col pensiero ;
 E' Fato il tuo voler.

La colossal suprema

Forza che in Te si stà

Un simbolo, un emblema

In questa valle avrà.

(Le tolgono il velo, che la copre).

L'oro che in lui fiammeggia

Se gli si toglie il vel,

La luce simboleggia,

Che piovì tu dal ciel.

Su base immota stai

I secoli a sfidar;

Tutto si cangia; mai

Tu non ti puoi cangiar:

Si prostrino, t'onorino

Quanti hanno in petto un cor ;

Co' i cantici ti adorino,

Con danze, fumi, e fior.

(Danzano avanti la statua)

Te sol sapiente e forte

Chi non invocherà

Tremi! sul capò ha morte!

Vittima tua cadrà!

Inni, o gran Belo, a te.

Noi ti giuriamo fè,

Gridiam dell'ara al pie:

Tu sei dei Numi il re.

(Si prostrano intorno all' ara)

SCENA V.

Preceduto da Guardie reali, che si schierano in fondo, giunge da una parte NABUCODONOSOR, e dall'altra MALASAR, e seco MISAC, SIDRAC, E ABDENAGO.

Nab. (Prostrandosi e seco MALASAR.)

Te Dio ravviso, o Belo, e curvo adoro:
Te sol del cielo unico Nume onoro. *(S'alza)*
Guai per chi non imita il regio esempio.

(Con terribile solennità)

Coro. Morte! Sol morte è degna pena all'empio!
(I tre Giovani Ebrei s'avanzano con dignitoso coraggio verso Nabucodonosor.)

Mis. E sia morte su noi.

Sid. Ferir, spegner ci puoi;

Ma questo cor non cangierà costume.

Abd. Nostro è il Nume di Giuda,

a 3. E solo è Nume.

Nab. Solo è Nume! - Ebben: lo sfido:

Vi rapisca al vostro fato;

In mio cor l'ha già segnato

L'ingegnosa crudeltà.

Si dirà di lido in lido

Che il terrore io son de' rei,

E a tremar de' cenni miei

L'universo imparerà.

Mis. Il deluderti, tiranno,

Sid. Fora al Nume un lieve gioco:

a 3. D'onda, o ferro, laccio o fuoco

Abd. S'ei non vuol, chi perirà?

Ma beato il nostro affanno,

Fia lo scempio benedetto,

Se c'invola al triste aspetto

Di sacrilega empietà.

Nab. Questa , ingrati , è la mercede,
Che pagate all' amor mio ?

a 3. Chiedi il sangue , e non la Fede ,
Non sperar ch' io nieghi Iddio.
Per te trema ! La sua folgore
Già guizzar su te non senti ?

(Con feroce ironia)

Nab. Che timor d' imbelli accenti
In me desti il suon feroce ?
Che di morte io provi 'l palpito
Al tuonar d' inerme voce?
Giovinetti! Ah! no, saria,
Un delirio, una follia ;
Voci irate in me non destano,
Che un sorriso di pietà.

Mal. Giusto ciel : dal suo furore
Chi sottrarli omai potrà !

a 3. Anche Gerico sicura
Vuote voci un dì sprezzò ;
Ma crollaron le sue mura ;
Suono inerme l' atterrò.

Nab. Ah! li amo ancor!

Mal. *(Sotto voce ai maghi)* Ei l' ama ;
Ha sulle ciglia il pianto, *(Da se)*
Rende quel core infranto
La giovinetta età !

Coro Pensa che Belo offesero;
Giustizia, e non pietà.

Nab. Ebben . . . la notte intera
Accordo al pentimento ;
Chi non si cangia, pera
D' insolito tormento.
Ora un diviso carcere
Gli stolti accoglierà.

a 3. Divisi! . . . Ah! No! . . .

Nab. Lo voglio.

In separato carcere
 Quell' infantile orgoglio
 Forse scemar potrà.

Coro. (Circondando Nabucco)

Tratti sieno gli empii a morte,
 Che in te , o Prence , osar cotanto ;
 Provi sempre un egual sorte
 Chi tuoi cenni sprezzerà.

Nab. (Ai fanciulli con isdegno.)

Folli indegni dell' amore
 Ch' io sentii per voi cotanto ;
 Or provate se il furore
 Sia miglior della pietà.

Mis.)

Sid.)

Abd.)

De' tiranni la vendetta

Non sgomenta un cuor che fida ;
 Gaudio eterno in ciel n' aspetta
 Cui strapparci alcun non può.

Mal. Tanto ardire in giovin petto,

Ch' ogni male affronta, e sfida,
 M' empie il cuor di tale affetto
 Ch' io comprendere non sò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Prigione rischiarata appena un poco da un debole raggio di luna.

Schiavi Isdraeliti di varie età , alcuni de' quali carichi di pesanti catene. Fra questi v' ha un vecchio , la cui catena è pietosamente sostenuta da un giovane figlio. Uno schiavo trae dal seno un brano di papiro e lo bacia, indi se lo ripone in seno. Ora s' abbracciano in gruppi svariati , ora s' abbandonano al pianto , indi gittansi in ginocchio con le mani innalzate al cielo , e pregano , dopo allontanandosi da varie parti scoprono SIDRAC che dorme incatenato sopra un sasso.

Coro. Patria amata! - Oh tu il primiero
De' miei fervidi desiri ! -
Fra catene, fra sospiri
A te vola il mio pensiero ,
A te anela il mesto cor.

Fier destin ci rese schiavi :
Mare immenso ci separa :
Ma tu ognor mi sei più cara,
Tu mi sei presente ognor.

Parte del Coro.

Cari oggetti del mio core ,
Più vedervi io non potrò!

Altra Parte.

Fra i sospir d' un tristo amore
Qui penar morir dovrò !

Altra Parte.

Qui fra ceppi il mio valore
Io così languir vedrò ! . . .

A parti.

Sposa!... Figli!... Patria!... Amici!

Più vedervi io non potrò!...

Da voi lunge morirò.

Tutti (*Prostrandosi fra speranza e dolore*)

Cessi omai sì acerba vita ,

Cangi omai sì orribil sorte ;

O pietosa tronchi morte

Così barbaro dolor ! ...

(*Si abbracciano di nuovo , e si dividono*).

SCENA II.

SIDRAC *che dorme incatenato , dopo alcune battute di Musica istromentale , che esprimono la tranquillità del sonno dell' innocente , si desta , indi entrano i prigionieri Ebrei , poi i Soldati Babilonesi , che vengono a cercarlo per menarlo al supplizio.*

Sid. Sogno soave ! Illusion beata !

Scendi certo da Dio (*s' alza*) se di speranza

Ignota forza or nel mio petto spieghi.

Il cimento è vicino-- Iddio si preghi.

(*Mentre si prostra presso al sasso , s' ode uno strepito di gente in armi ; SIDRAC sorge. Entrano turbati i Prigionieri*)

Sid. Qual fragor?-- O diletti (*Ai Prigionieri che*

Fratelli di sventura , *lo abbracciano*)

Perche pianger ? Perchè ?--

(*Andando con dignitoso coraggio verso gli Armigeri che si presentano sulla porta del carcere*)

Brevi momenti,

Pria che a morir men venga,

Momenti estremi all' amistà lasciate.

(*Tornando verso i Compagni*)

Non piangete per me ; con me pregate.

Dio d' Abramo, che ai cimenti
 Rendi forte un cor tremante,
 Ah! mi splenda il tuo sembiante
 Senza nube, e senza vel.

Negli estremi miei momenti
 L' alma mia tu rendi audace,
 In me spargi quella pace,
 Che regnar tu fai nel ciel.

Coro. Ah! gli splenda il tuo sembiante
 Senza nube, e senza vel.
 (*Gli Armigeri si avanzano*)

Sid. Fine al priego: di terrore
 Non si desti alcun sospetto,
 Quando il Dio vendicatore
 Parlerà del crudo al petto,
 Fra le folgori ed i lampi
 La sua voce tuonerà.

Coro Tuoni, e alcun del popol empio
 Non isfugga al giusto scempio;
 Se tremendo è nel suo sdegno
 Già Nabucco a prova il sa.

Sid. Belva vil... muggì l' indegno...
 Forse or Dio... lo cangerà.
 Ah! della calma in grembo
 Stanza beata io spero;
 Ogni mondan pensiero
 Da me si dileguò.

Ah! nel fuggir dal nembo
 Io volo a un ciel sereno,
 E luce nel suo seno,
 E patria, e vita avrò!

Coro (Sei lento, sì, sei lento,
 O giorno di vendetta; (*Sotto voce fra*
 Ma irato il Dio t' affretta *loro*)
 Che un empio condannò.)

(*SIDRAC abbraccia i Compagni, e parte fra gli*
Armigeri; i Prigionieri desolati si ritirano).

SCENA III.

Stanze Reali , Tavolino , e Scanno Regio.

Mesto in volto , e pensoso s'avanza MALASAR.

Mal. **C**ruel destin!...chi può salvarli omai!...

Ed io che sì l' amai

Che tante cure in educarli spesi

Io morir li vedrò !...nò ... non poss' io

Pensar che il giusto Dio

Che protesse e vegliò que' tre garzoni

A crudel morte in preda gli abbandoni.

Il temer saria delitto

Nulla puote un Re furente,

Se nel cielo il nume ha scritto

Che sia salvo l' innocente

Io vedrò quel core irato

Sgomentarsi e palpar.

E quel Dio ch' ha ognor negato

Fia costretto ad adorar.

Ma colui che di costanza

Arma il petto , e in Dio s' affida

I Tiranni-ardito sfida

Lieto affronta ogni martir.

È certezza la speranza,

Che da Dio gli scende in cuore

Nè lo vince un vil timore

Di tormenti , e di morir.

(Parte)

SCENA IV.

Preceduto da sei Soldati Babilonesi entra NABUCODONOSOR, indi SIDRAC incatenato fra le Guardie.

Nab. **S**idrac a me. (*Un soldato parte*) Voglio io
(*indi riede*)

Quel più giovane cor tentare almeno.

(*Entra Sidrac*)

Toglietegli quei ceppi.

(*Gli si tolgono le catene*)

Io t' amo ancora

T' amo , quantunque ingrato!

Pietà di te mi prende. Incauto! Ah! lascia

Lo sconsigliato error. Prostrati a Belo :

D' oro e gemme tesori ,

Invidiati onori

Saran tutti per te. Non fia chi vanti

Più luminosa sorte . . .

Sid. (*Alle Guardie con nobile sdegno*)

Tornate alla mia man le sue ritorte.

Nab. Oh di baldanza eccesso

In giovinetta età !

Mi rende il cor oppresso

La sua temerità !

Più rattener la folgore

Sarebbe in me viltà.

Sid. ! Di stolta speme eccesso ,

O Sire ! in cor ti sta :

Qual son , sarò lo stesso ;

Cangiarsi il cor non sa.

Dio rende forte e intrepida

Anche l' imbelle età.

Nab. Se fosse quì Daniele ,

Daniel riconoscente ,

Al cenno obbediente

Reso t' avrebbe il cor.

Sid. Ah ! S' era qui Daniele ,
 Arso da sacro zelo ,
 Tripode , serti , e Belo
 Avrebbe infranti ancor.

Nab. Pensa.

Sid. Ho pensato.

Nab. Trema !

Sid. Signor ! Tremar ? .. Perché ?

Nab. Sorte tremenda , estrema
 Pronta è a piombar su te.

Sid. Dov' è la scure ? Impavido
 L' udrò fischiar su me.

Nab. (*Dopo aver pensato un istante , e come
 prendendo un' improvvisa e terribile risoluzione*).

Vi consumi a poco a poco
 Il furor di vampe ardenti ;
 Inestinto orrendo il fuoco
 La mia rabbia ne alimenti.
 Esultando ai vostri gemiti
 Il mio core brillerà !

Su gl' ingrati , contro i perfidi
 E' virtù la crudeltà !

Sid. Noi morendo a poco a poco
 Scioglieremo a Dio concenti ;
 Scorderem che ci arde il fuoco ;
 Fian trionfi quei tormenti.
 D' Inni a Dio, non mai di gemiti
 L' aura intorno eccheggerà ;
 E pietosa in mezzo ai cantici
 Noi direm tua crudeltà.

(*SIDRAC parte fra le Guardie.*)

SCENA V.

NABUCCO siede pensoso ; dopo istanti entra MALASAR con un papiro , ed uno stilo ; indi frettolosi i Maghi e gl' Indovini.

Mal. **S**ire il real consiglio

La lor morte segnò ; l' assenso vostro...

Nab. Vi manca il sò.-Men duole il cuor, mio fido;
L' amava io tanto

Mal. Trionfi la pietà.

Nab. Ma nò ; l' esempio

Seme saria di colpe ...

Il decreto fatal si segni alfine ...

(S' appressa al tavolino per segnare la sentenza quindi s' arresta.)

Ah nol poss' io mi si solleva il crine.

Vivan tutti. (Per stracciare la sentenza)

Qual fragore?

Chi si appressa?--Ite--vedete.

Mal. (Crudo inciampo!)

Nab. Ebben?

Coro Signore,

A voi stesso provvedete :

Già la plebe, già i soldati

Son dai perfidi esortati

A spezzar la statua d' oro,

E il lor nume ad adorar.

Nab. Ed io vil, gemea per loro !

M' accingeva a perdonar ?

Si eseguisca la sentenza.

(Sottoscrive in fretta)

Mal. Ah ! Signor, pietà, clemenza !

(Prostrandosi ed abbracciando le ginocchia di Nabucodonosor , che lo fa rialzare e consegna il Papiro ad una Guardia).

SCENA VI.

Partiti Nab. Mal. e le Guardie, il Coro che li seguiva retrocede furtivamente.

Tutti **O**h qual baldanza! . . . E il principe
Non li dannava a morte?

Perchè respiran liberi

Ancora da ritorte?

Crudele su quei perfidi

Sarebbe la pietà.

1. *P.* Dubbio a sfrenar il fulmine

Chi mai Nabucco rese?

2. *P.* Il meritato scempio

Ah! perchè mai sospese?

Tutti Le nostre voci tuonino;

E' il più tardar viltà.

Tutti Peran gli audaci! Ah perano

Quei giovani feroci,

Pria che più l' aure assordino

Di lor bestemmie atroci

Su quei garzoni indomiti

La morte piomberà.

(Partono in fretta)

SCENA VII.

Campagna: in fondo vasta fornace ardente, fra le cui vampe stanno inginocchiati MISAC, SIDRAC, ABDENAGO. Un ANGELO in piedi dietro loro li ricopre colle ali.

Ang. **D**io benedite, o miseri,
Oppressi dal dolor,
Ei sol può farvi libero
D' ogni tormento il cuor.

Lui che dal nulla emergere
 Fe' Cielo Terra e Mar
 Può di tai fiamme orribili
 L' immenso ardor temprar.
Misac , Sidrac , Abdenago.

Dio benedican gli uomini,
 E quanto ai lumi appar,
 Il ciel gl' innalzi un cantico
 Eco gli faccia il mar.

(Sul fine di questo cantico, entrano Nabucco, Malasar, i Maghi, e i soldati del seguito Reale. Tutti nel veder l'Angelo e i Fanciulli salvi rimangono presi da altissimo stupore.)

Nab. Che vegg' io ? . . m' inganno forse ? . . .
(s' avvicina alla fornace)

Chi fra lor nel fuoco stà ! . . .

(L' Ang. sparisce)

Tutti. Ei spari ! . . .

Nab. Sien salvi . . .

Mal. Oh gioja ! . .

Tutti Qual portento ! . . . che sarà ! . . .

Nab. *(Con trasporto abbraccia i Fanciulli tratti dalla fornace)*

Deh venite . . . a questo seno
 Ch' io vi stringa, o figli miei,
 Quel Signor ch' io non temei
 Dalle fiamme vi salvò.

Or lo temo , e d' Isdraello
 Vò che al Dio sian resi onori,
 E quel Nume ognuno adori
 Che il suo Prence venerò.

Fanciulli D' ogni labbro , d' ogni cuore
 S' erga a te l' eterno omaggio ,
 Solo sei potente e saggio
 Tutto è polve innanzi a te.
 Tu per noi l' immenso ardore
 Di quel fuoco in gel cangiasti ,

Tu l' amor ci ridonasti
Del potente nostro Re.

Mal. E' son salvi , a tal portento
Il mio cuor di gioja è pieno ,
Seppe ognuno in un baleno ,
Che non mente il lor Signor.

Coro Niun respira, il nuovo incanto
Tutti n' empie di stupore;

Tutti Solo il cantico d' onore
Dessi al Nume d' Isdrael.

F I N E.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P., S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.

MENTALITY

THE A. I. S. O. JOURNAL OF THE

MENTALITY

THE A. I. S. O. JOURNAL OF THE





